GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO IN 4. ATTI

CON DANZE ANALOGHE

Musica del Maestro

CAV. GIOVACCHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA 1858.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

A spese dell'Impresa

PERSONAGGI

GUGLIELMO TELL
Sig. Filippo Coletti.
ARNOLDO
Sig. Giuseppe Villani.
GUALTIERO FARST
Sig. Giuseppe Segri-Segarra.
MELCHTAL, padre d'Arnoldo
Sig. Luigi Magnani.
JEMMY, figlio di Guglielmo e di
Sig. Adelaide Ferlotti.
EDUVIGE, moglie di Guglielmo
Sig. Placida Corvetti, che gentilmente ne assume la parte.
Un PESCATORE
Sig. Ranieri Baragli.
LEUTOLDO
Sig. Andrea Soffredini.
GESSLER, Governatore
Sig. Albino Felici.
MATILDE, principessa di Hasbourg
Sig. Enrichetta Veisser.
RODOLFO
Sig. Luigi Franceschi.

Cori e Comparse di Pastori Svizzeri — Cacciatori
Abitanti dei tre cantoni di Urì, Unterwalden e Schwitz
Soldati di Gessler — Trovatori — Pastorelle Svizzere
Damigelle di Matilde
Grandi — Partigiani di Gessler — Soldati Svizzeri
Pastori — Fanciulli — Tirolesi, ecc. ecc.

L'azione succede a Barglen, Cantone d'Urì in Svizzera.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una specie di Villaggio, in mezzo alle montagne. A destra dell' Attore un torrente che va a perdersi sulla sinistra in mezzo a delle rocce. In lontano le alte montagne della Svizzera. Sopra una roccia a sinistra dell' Attore la casa di GUGLIELMO: in avanti altre tre capanne.

Coro di Svizzeri d' ambo i sessi. Pescatore nella sua barca sul torrente, GUGLIELMO, EDUVIGE, *e* JEMMY *intenti a varj lavori rustici.*

È il ciel sereno,
Sereno è il giorno,
Tutto d' intorno
Parla d' amor.
L' eco giuliva
Di questa riva,
ripeta il giubbilo
De' nostri cor.
Coll' opre ognuno
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

Pes. Il piccol legno ascendi,
O timida donzella,
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.
Io lascio il lido, o Lisa,
Non sii da me divisa,
Il Ciel sereno è pegno
A noi d' un grato dì.

Gug. Dolce è per lui la cura
Del fuoco ond' arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.

Perchè vivere ancora,
Or che non v'è più patria,
Ei canta, e Elvezia intanto
Ahi! quanto piangerà.

Pes. Gentil come la rosa
D'un bel mattin nascente,
Potrai d'un ciel fremente
Placar, ben mio, l'orror.
Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero:
Proteggerà il mistero
Le gioie dell'amor.

Eduvige e Jemmy.

Felice nell'orgoglio
D'un tenero abbandono,
Delle tempeste il suono
Non desta in lui timor.
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L'inno unirà di morte
Ai canti dell'amor.

(odonsi in poca distanza suoni e grida di gioia)

Tutti Oh! quale alta d'intorno
Dolce armonia risuona,
Di festa il lieto giorno
Ne viene ad annunziar.
Del Sol siccome il raggio
Risplende ai fior sereno,
La gioia in ogni seno
Rivive, e sente amor.

SCENA II.

Melchtal, *seguito da altri Svizzeri,* Arnoldo *e detti.*

(Comparendo Melchtal, tutti gli si stringono intorno, e lo festeggiano, dicendo:)

Salute, onore, omaggio
Al saggio tra i pastor.

Edu. Il rito si rinnuovi

Di tempi men funesti,
E premio alfin ritrovi
La fedeltà, l'amor.

Arn. (L'amor...! oh Dio!... l'amore!
Oh! qual pensier!... io gelo!)

Edu. *(a Melchtal pregandolo a voler celebrare le nozze dei Pastori)*
Per te fien lieti.

Mel. Oh! Cielo!

Edu. E ognuno il fia per te. *(come sopra)*

Gug. Della virtù, degli anni *(come sopra)*
Il privilegio è questo:
Cedi, e giammai funesto
Il Ciel per noi sarà.

Mel. *(cedendo alle istanze che le vengono fatte)*
Pastori intorno — ergete il canto,
Di questo giorno — s'innalzi il vanto,
Sì, sì, esultate — si celebrate
Le pure gioie — d'Imene, e amor.

Tutti

Al fremer del torrente
S'alzi di gioia il grido,
E l'eco dolcemente
Da questo ameno lido,
Ai monti, al bosco, al piano
Il suon ripeterà.

Gug. Contro l'ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V'offre sicuro ed ospital ricetto.
Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei,
Ivi io fuggo i possenti,
E a' sguardi loro ascondo
Che padre essendo, io son felice al mondo.

Mel. Egli è padre, e felice.
L'udisti, o figlio mio?
Questo è il maggior dei beni, e vorrai sempre
Della mia lunga età schernire i voti?
La festa dei pastori
Con un triplice nodo

Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' imen, ma il tuo non sento.
(*partono tutti, meno Arnol*).

SCENA III.

ARNOLDO *solo.*

Il mio giuro, egli disse:
Il mio giuro giammai! Perchè a me stesso
Tacer non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi.
O tu, la di cui fronte al serto aspira,
O mia Matilde, io t' amo,
T' adoro, e l' onor mio
Per te il dover, la Patria, il Padre oblio.
Contro la micidial valanga io fui
Di scudo a' giorni tui.
Figlia di regi io ti salvai da morte.
Te che al trono destina empia mia sorte
Ebro di vana speme
Il cor che per te langue,
Tutto per gli empi prodigò il suo sangue.
Aver comun con essi
La gloria delle pugne
Ecco la mia vergogna. I pianti miei
L' han però cancellata...
Ma me la rende una passione ingrata.
(*odesi un suono di caccia*)
Ma qual suon! del superbo i rei seguaci
Scendon dal monte — oh Dio!
Ivi è Gessler, e seco è l' idol mio,
Veder, udire io voglio
Colei che m' innamora,
Se reo son' io, sia almen felice ancora.
(*per partire*)

SCENA IV.

GUGLIELMO *e detto*

Gug. Arresta — Quali sguardi!
Tu tremi innanzi a me,
Nè mi vuoi dire ond' ardi,
Tremar, tremar perchè?
Arn. (Potrò mentirle il vero!
Domi da un fato austero,
Qual cor non fremerà?
Gug. Arnoldo, il ver tu celi,
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all' amistà.
Arn. Esser potrei più misero!
Gug. Misero!... quai misteri?
Parlami il ver.
Arn. Che speri?
Gug. Di rendere al tuo cor
L' onore e la virtù.
Arn. (Ah! Matilde, io t'amo è vero,
Ma fuggirti alfin degg' io.
Alla patria, al dover mio
Io consacro un puro amor.)
Gug. Nel suo volto io leggo appieno
Qual dolore ha chiuso in seno.
S' egli infido a noi si rese,
Il rimorso alfine intese;
E emendar col pentimento
Può l' antico disonor.)
Via si tronchi ogni dimora
Sol vendetta anela il cor.
Arn. Morirò se vuoi ch'io mora.
Gug. Pria fia spento l' oppressor.
Arn. Contro l' empio qual consigli
Forte appoggio?
Gug. Nei perigli,
Non ve n' ha che un sol per noi,
Mille al reo ne restan poi.
Arn. Pensa ai beni che tu perdi.
Gug. Non li curo.

Arn. Qual mai gloria
Dai perigli puoi sperar?
Gug. Io non so se avrommi gloria,
Ma la sorte vo' tentar.
Vieni, andiam, fian gli empi estinti.
Arn. Qual ne resta asil, se vinti...
Gug. V'è la tomba. Vieni, andiam.
Arn. Teco sarò Guglielmo,
Allor che della pugna
L'ora sarà. *(odesi un suono di caccia)*
Gug. T'arresta.
Arn. Contrattempo fatal!
Gug. Melchtal, Melchtal!
Che sento! Egli è Gessler. Mentr'ei ne sfida
Vorrai schiavo, codardo
La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?
Arn. Qual dubbio! Oh Ciel! Qual dubbio!
Mortale è quest' oltraggio,
Io vo' sul suo passaggio
Sfidare il traditor.
Gug. Non azzardar l'impresa,
Pensa a salvare il padre
Dalle nemiche squadre
La patria a liberar.
Arn. (La patria!... Il padre!... oh amore!
Che farò?)
Gug. Resisti?... ei freme... il vero
Mi celò.
Arn. Ciel, tu sai se Matilde m'è cara,
Ma il mio core s'arrende a virtù)
Odio morte a quel vil traditor.
(Ahi! si asconda il mio pianto al suo sguardo,
E l'intenso mio fiero dolor).
Gug. Odi il canto sacrato ad Imene,
Non rammenti il pastor, le sue pene,
Non s'unisca il piacere al dolor.
Tu seconda il furor di che m'ardo:
Odio, morte a quel vil traditor. *(partono)*

SCENA V.

Jemmy, Eduvige, Pescatore, Mflch., *Coro di Svizzeri, tre Fidanzate, e loro Sposi, indi* Guglielmo, *ed* Arnoldo.

Arn. (Oh smania!)
Mel. Allorchè il Cielo
La vostra fede accoglie
Benedirvi degg' io?
Gug. Chi d'onorar s'assume
La molta età suol riverire il Nume
Arn. Il lor contento
M'è al cor velen.
Oh! mio tormento!
Fatale amor!
Tutti gli altri
Ciel che del mondo
Sei l'ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento,
Puro è l'affetto
Nel loro petto,
Come la luce
D'un dì seren.
el. Delle antiche virtudi
L'esempio rinnuovate.
Ah! figli miei pensate,
Che il suolo ove nasceste, al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi.
A voi gentili a lor fide compagne
Chiusa è nel vostro petto
La lor posteritade; i figli vostri
Degli Avi lor fian degni:
Da voi la patria attende i suoi sostegni
(odesi il suono di caccia)
Gug. Gessler di nuovo!
Ara. Andiamo. *(parte)*
Guh. Gessler proscrive i voti,

Udite l'empio: ei grida
« Che non abbiam più patria,
« Che per sempre la fonte è disseccata
« Del sangue dei gagliardi,
E pur troppo noi siam vili, e codardi.
Un popol senza forza
Non produce più eroi,
E ai figli son serbate
Le catene che voi pur trascinate.

Edu. Quai t'agitan trasporti!
Perchè liberamente sian palesi
Il dì sorgea!

Gug. Lo spero.
Ma più Arnoldo non vedo.

Edu. Ei ne lascia.

Gug. Ei mi fugge.
Pur cela indarno il turbamento suo,
Volo ad interrogarlo,
Tu ravviva i giochi,

Edu. M'agghiacci di spavento,
E mi parli di festa?

Gug. Cela il fragor ai rei della tempesta;
Può soffocarla della gioia il canto.
Fia che l'odano i crudi,
Quando le prische avrem nostre virtudi. (*part.*)

I suddetti e Coro.

Cinto il crine — di bei fiori,
Tra gli amori — scendi imene,
Teco alfine — pace scenda
E ne renda lieti appien.
Per te solo — tace il duolo;
Per te lieto — vive il cor:
Muta resta — la tempesta
Nelle gioie — dell'amor.
Qualche calma — spera l'alma
Nell'ebbrezza — del piacer.

(*Mentre cantasi il seguente coro si eseguiscono delle danze, e diversi giuochi, fra' quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio, che finalmente vien colto da Jemmy, al quale sono rivolti gli ultimi due versi del coro stesso.*)

Gloria, onore al giovinetto.
Ch' ebbe il premio del valor.

Jem. Madre mia !

Edm. Qual sommo bene...

Coro Di destrezza il premio ottiene,
Di suo padre ha in petto il cor.
(festeggiando Jem.)
Si cinge il pro' guerriero
Di ben temprato acciaio,
E indossa un rozzo saio
Il semplice pastor.
Ma dove onore il chiama
Perir da farte vi brama,
E il dardo suo penetra
Le ascose vie del cor.

Jem. Ecco tremante.
E reggendosi appena,
Madre, un' pastor s' inoltra.

Pes. Egli è il bravo Leutoldo.
Qual frangente lo guida?

SCENA V.

LEUTOLDO E DETTI.

Leu. Salvatemi.

Edui. Che temi ?

Leu, Il loro sdegno.

Edui. Parla. Ohimè ! chi ti minaccia ?

Leu. Quell' empio che giammai
Perdona il più crudele
Di tutti il più funesto ;
Deh ? mi salvate, o tra voi spento io resto.

Mel. Che festi ?

Leu. Il mio dovere.
Solo di mia famiglia
Lasciommi il cielo un' adorata figlia.
Un vil ministro del Governatore
Rapirla usava al mio paterno amore.
Quest' arma mia l'oppresse.
Oh ! lo vedete voi ? Questo è il suo sangue,

Mel. Ciel! chi lo sostiene!
Tutto pe' giorni suoi temer conviene.
Leu. Sopra l'opposta sponda
Un certo asil m'avrei.
Deh! mi vi guida!... *(pregando il Pescatore)*
Pes. Il torrente e la rocca
Vietano avvicinarsi ove tu brami;
E l'affrontarli, o misero,
È darsi a certa morte.
Leu. Oh quanto ingiusto
Sei meco! all'ultim'ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume.

SCENA VII.

GUGLIELMO *e detti.*

Gug. (Egli sparì, nè a rinvenirlo giunsi.)
(voci di dentro) Sciagurato Leutoldo.
Leu. Gran Dio! Tu sol mi puoi salvar!
Gug. Io sento
Minacciar, e dolersi...
Leu. O mio Guglielmo,
Crudo destin m'opprime.
Mi si persegue, e non son reo, mel credi.
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta sol arduo cammino.
Gug. Tu l'odi pescator; salvalo.
Leu. È vano;
Come il tristo Gessler egli è crudele.
Gug. Sventurato! che apprendo!
Ma s'ei lo nega, io di salvasti intendo.
(voci di dentro) Chiede sangue l'assassinio,
E Leutoldo il verserà,
Gug. Vieni, t'affretta.
Edu. A morte vai.
Gug. Non temer, Eduvige.
Trova sicura guida,
L'uom che nel Cielo interamente affida.
(scende in un battello, e vojando parte con Leutoldo.)

SCENA VIII.

RODOLFO, *Coro di soldati e detti.*

Coro di Sviz. Nume pietoso — Dio di bontà.
Il suo riposo — da te verrà.
Salvar clemente — tu puoi Signor,
Dell' innocente — il difensor.
Rod. (Di morte e scempio — È giunta l'ora,
Sol. (Sciagura all' empio — Convien che mora
Jem. Egli è salvo.
Rod. Oh mio furor!
Sviz. Superato ha il rischio omai.
Edu. Non invano il Ciel pregai.
Jem. (Ah! perchè, perchè, perchè l'etade
Mel. (Non risponde al mio desir!
Rod. M'è d'oltraggio il lor goder.
Sviz Mugge il tuon sul nostro capo,
Di tempesta egli è forier.
Fuggiam, fuggiam.
Rod. Restate,
E tosto a me svelate
Chi l'assassino ha salvo,
Chi 'l trasse in securta.
Tosto obbedite, o chi tace cadrà.
Sol. Treman tutti di già.
Iam. (Che sento! ohimè!
Edu. (Già m'ingombra il terror.
(Pietoso Cielo accogli
Mel. (I voti, i prieghi nostri,
Pes. (Dall'ira di quei mostri
Sviz. (Ne salva per pietà.
(Ah! di noi che mai sarà!
Mel. Ciò ch' ei fece, ognun di noi
L'oserebbe. Ardir, amici.
Rod. Ah! tremate: il reo svelate.
Mel. Sciagurato questo suolo,
Non è suol di delator.
Rod. Quel ribelle circondate,
E sia tratto al mio signor.
(i soldati afferrano Melchtal)

Su via struggete,
Tutto incendete,
Orma non resti
D'Abitator.
Strage è rovina
Sia la lor sorte,
Lampo di morte
È il mio furor.

Sold. Lampo di morte
È il suo furor.

Jem. Sì, sì struggete
Tutto incendete,
Ma in Ciel v'ha un Nume
Vendicator!
Te forse un giorno
Farà perduto
L'arco temuto
Del genitor!

Edu. Metcht. Pesc. e Svizzeri
Sì, sì struggete,
Tutto incendete,
Ma in ciel v'ha un Nume
Vendicator!
Verrà un gagliardo
Il di cui dardo
Saprà punire
Un'oppressor.

(Ad onta dell' opposizioni dei suoi compagni, Melchtal è circondato, e trascinato via dai Soldati di Rodolfo.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Valle profonda. In lontano vedesi il villaggio di Brunnen. A piedi le alte montagne del Ratli; a sinistra dell'Attore si scorge parte del lago de' quattro Cantoni. Incomincia a farsi notte.

Coro di Cacciatori

Qual silvestre metro intorno
Si congiunge al nostro corno,
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente;
Ed allor che estinto resta
Chi la gioja può imitar?
Il furor della tempesta
Può quel giubilo uguagliar.

Coro di Pastori

Dal raggiante lago intorno
Cade il giorno,
Il suo placido sereno
Sparve intorno,
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio,
Già cade il dì.

Coro di Cacciatori.

La molesta voce è questa
Del monotono pastor.
Di Gessler risuona il corno,
Ciascun riede al suo soggiorno;
Già cade il dì.

SCENA II.

Matilde.

S' allontanano alfine:
Io sperai rivederlo
E il cor non m' ha ingannato.
Ei mi seguia: esser non dee lontano.
Io tremo. Ohime!... Se qui venisse mai!
Che fia quel sentimento
Profondo misterioso
Di che nutro l' ardor che amar pur oso!
Arnoldo, Arnoldo. e tu pur sei
Semplice abitator di questi luoghi,
La speranza l' orgoglio
Di questo suol che il mio pensier incerto
E il mio timor cagiona.
A me fia dato almeno confermarlo a me stessa
Arnoldo te solo adoro, a te il viver degg' io
E senza un tal pensiero il foco mio.
Selva opaca, desertà frughiera
Ti antepongo al regale splendor.
Sovra i monti ove il turbine impera
Può sperar qualche pace il mio cor:
L' eco apprenda i segreti d'amor.
Da te, Arnoldo; conforto e riposo
Spera l' alma che geme che muor.
Tu bell' astro lo scorgi pietoso
Nel tuo dolce modesto splendor.

SCENA III.

Arnoldo *e detta.*

Arn. Se il mio giunger t' oltraggia
Mel perdona Matilde. I passi miei,
Incauto, sino a te spingere osai.
Mat. A mutua colpa
È facile il perdono.
Arnoldo, io t' attendea.
Arn. Tal dir vien dal tuo cor: troppo lo sento!

Pietà, l'ispira a te.
Deh! compiangi il mio stato:
Amandoti io t'offendo,
Il mio destino è orribile!...

Mat. Ed è men tristo il mio?

Arn. Uopo è però
Che in così, dolce, e barbaro momento
Fors' anco estremo
L' alma figlia del Re
A conoscer m' apprenda;
Io con nobile orgoglio ardisco dirlo:
Il Ciel per te dato m' avea la vita,
D' un fatal pregiudizio
Lo scoglio misurai.
Col suo poter esso tra noi s' innalza:
Rispettarlo saprò da te lontano.
Comandami Matilde,
Fuggir dagli occhi tuoi,
Che abbandoni la patria, il padre mio:
Morte trovar sopra straniera terra,
Sceglier per tomba inospital foresta;
Parla pronunzia un solo accento!

Mat. Arresta.
Tutto apprendi sventurato,
Il segreto del mio cor.
Per te solo fu piagato,
Per te palpita d' amor.

Arn. Se il tuo foco è uguale al mio,
Se per me ti parla amor,
Al piacer ch' io sento, oh Dio!
Non può reggere il mio cuor
Ma tra noi qual mai distanza.
Quali ostacoli vi sono!

Mat. Ah! non perder la speranza!
Tutto il ciel ti dette in dono

Arn. Dolce offerta, grati accenti.
Di piacer colmate il cor.

Mat. (Posso amarlo! quai momenti
Proverò di gioja, e amor!)
Riedi al campo della gloria
Nuovi allori a conquistar,

Potrai sol colla vittoria
La mia destra meritar.

Arn. Riedo al campo della gloria
Nuovi allori a meritar.
Quando in premio di vittoria
Cesserò di palpitar!

a 2 Il core che t' ama
Sol cerca sol brama
Di viver con te.
Ah! questa speranza,
Che sola m' avanza
Fia sempre con me!
(*S' ode un calpestìo*)

Mat. Alcun vien. Separiamci

Arn. Potrò vederti ancora?

Mat. Al nuovo giorno
Allorchè sorga l' aurora
Nell' antico Tempietto,
Al cospetto di Dio,
Da te riceverò l' ultimo addio.

Arn. Oh suprema bontà!
(*Cade a' piedi di Mat. e le bacia la mano*)

Mat. Forza è lasciarti.

Arn. Ciel!... Guglielmo.. Gualtier.. ah! parti, parti.
(*Mat. parte*)

SCENA IV.

Guglielmo, Gualtiero, e *detto.*

Gug. Solo non eri in questo luogo.

Arn. Ebbene?

Gug. Un colloquio ben grato
A sturbar giunsi!

Arn. Eppur io non vi chieggo
A che mirate

Gua. E forse
Più che a ciascun è a te mestieri udirlo.

Gug. No. Ad Arnoldo che importa
S' egli abbandona i suoi;
Se egli in segreto aspira

A servir chi ne opprime?...

Arn. E d'onde il sai?

Gug. Dal Fuggir di Matilde, e dal tuo stato

Arn. E tu mi vegli?

Gug. Io stesso.
Su questo cor lasciasti
Sin da ieri il sospetto.

Arn. Ma se amassi?

Gug. Gran Dio!

Arn. Se amato fossi
I supposti sarian...

Gug. Veri.

Arn. Ed il mio amor...

Gua. Empio saria.

Arn. Matilde.

Gug. Ell'è nostra nemica

Gua. Sortita ell'è da detestato sangue

Gug. E vilmente egli cadde a' piedi suoi?

Arn. Ma di qual dritto
Il cieco furor vostro?...

Gug. Un solo accento
E ti sarà palese.
Sai tu, Arnoldo, che sia
L'amor di patria?

Arn. Voi parlate di patria!
Ah! non ve n'ha per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall'odio
Dalla discordia, dal timor... fantasme
Di servitude orrende
In arene men triste onor m'attende.

Gug. Allor che scorre — De forti il sangue
Che tutto langue — Che tutto è orrore
La spada impugna — Gessler difendi,
La vita spendi — Pel traditor.

Arn. Al campo volo — onor m'attende
Ardir m'accende — m'accende amor.
Desio di gloria — M'invita all'armi.
E di vittoria — ardente è il cor.

Gua. Estinto un vecchio — Gessler facea
Quell'alma rea — svenar lo fè.

Da noi vendetta — l'estinto aspetta
E la domanda — la vuol da te.

Arn. Oh! qual mistero orrendo!
Un vecchio ci spense oh Dio!

Gua. Per te moria piangendo...

Arn. Ed è...

Gua. Tacer degg'io?

Gug. S'ei parla il cor ti squarcia!

Arn. Mio padre...

Gua. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato
Ei stesso cadde spento
Per man del traditor.

Arn. Che sento!... oh delitto!... ohime!
Troncar suoi dì
Quell'empio ardiva
E il mio acciar
Non si snudò.
Il padre, ohimè!
Mi malediva,
Ed io la patria
Allor tradiva
Cielo! mai più
Lo rivedrò!

Gug. (Quali smanie! appena respira
(Il rimorso che il cor le martira
(Dell'amore ogni nodo spezzô

Gua. (A quel duolo già cade, e delira
(Già la benda fatale strappò!

Arn. È dunque vero?

Gua. Vidi il delitto
Il derelitto
Vidi spirar!

Arn. Che far? gran Dio!

Gug. Il tuo dover

Arn. Morir degg'io?...

Gug. Viver dei tu.

Arn. Quell'empio al suolo
Cadrà svenato
Io l'ho giurato
Pel genitor.

Gug. Deh! frena i tuoi trasporti
Calma quell'ira omai
Gua. E vendicar potrai
La patria, il genitor.
Arn. E a che tardiam?
Gug. La notte
Ai voti nostri amica
Già già distende un' ombra protettrice
E tu vedrai tra poco
Avvolti nel mistero
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi;
E il vomere, e la falce
Cangiati in brandi, ed aste
Tentar con miglior sorte
O ria vendetta, o morte!

a 3

La gloria infiammi — i nostri petti
Il Ciel propizio — con noi cospira
L'ombra del Padre — il cor c' ispira
Chiede vendetta — e non dolor.
Nel suo destino — ei fortunato
Con la sua morte — par che ci dica
Che del martirio — il serto è dato
A coronar — tanta virtù!
Gug. Confuso da quel bosco
Sembrami udir fragor
Gua. Ascoltiamo
Arn. Silenzio
Gug. Ascoltiam;
Di numerosi passi
Risuona la foresta
Arn. Più lo strepito appressa
Gua. Chi s'avanza?

SCENA V.

Abitanti d' Unterval, e detti

Coro Amici della patria.
Gua. Oh sorte!

Gug. Oh sorte!
Arn. Oh vendetta!
a 3. Onore al cor del forte!
Coro Con ardor richiese il cor
Di sfidar di superar
La distanza, ed i perigli
E ogni core con ardor
Brama vincere, o morir.
Il vigor dei tuoi consigli
Nuovo in noi destava ardir.
Gug. O d'Unterval voi generosi figli
Questo nobile ardor non ne sorprende?
Gua. Imitarlo sapremo (*s'ode una tromba*)
De' fratelli di Svhitz
Odo la tromba risuonar d'intorno
È surto, o patria, di tua gloria il giorno!

SCENA VI.

Abitanti di Svhitz, e detti.

Coro Domo oh Ciel! da un vil straniero
Ai suoi mali il forte indura
E coperto dal mistero
Quivi è tratto a lacrimar
Qui sol può la sua sciagura
Col suo pianto mitigar!
Gug. É scusabile la tema
In chi tra ceppi vive.
Alla mia speme v'affidate. Amica
Ne arriderà la sorte.
Tutti Onore al cor del forte!
Gua. D'Urì mancan soltanto
I magnanini amici.
Gug. Onde le traccie
Nasconder de' lor passi
E per meglio celar la nostra impresa
S'apron co'remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai

Gua. De' prodi, ascolta, è già compito il patto
Non odi tu?
Gug. Chi viene?

SCENA VII.

Abitanti d' Urì, e detti

Coro. Amici della patria
Tutti Onor, onor,
Della patria ai difensor!
Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unir
Il barbaro a punir
Ciascun è presto.
Parla, e il tuo dir sarà
Di stimolo al codardo
E come acceso dardo
Il core infiammerà.
Gug. La valanga che volve
Dalla cima de' monti
E morte suol lanciar sui campi nostri,
In se mali men crudi
Men funesti rinserra
Di quei che tragge seco un rio tiranno.
Gua. A noi pur oggi è dato
Ed al nostro coraggio
Di purgar queste rive
Da' mostri abominati.
1. *Coro* Di guerra alla minaccia
Ad onta nostra il cor freme, ed agghiaccia.
Gug. Ov' è l' antica audacia? per mill' anni
Gl' indomiti avi nostri
A difender fur presti i dritti loro,
E in noi fia che s' estingua ardir cotanto!
Da lungo tempo
Usi a soffrir, più il peso non sentite
Delle vostre sciagure.
Almen pensate
Alle vostre famiglie. I padri vostri
E le mogli, e le figlie

Più asilo omai non han nel vostro tetto!

Gual. Più ospitale tra noi non v'ha ricetto.

Gug. Amici, contro, questo giogo infame
Invan reclama umanità. Trionfanti
Sono i nostri oppressori,
E cinti da perigli
Vèdiamo i Genitor, le Spose, i figli.

Tutto il coro Ghe far dobbiamo?
Ne svela il tuo desìo.

Arn. La morte vendicar del padre mio.

Tutto il Coro Melchtal! Melchtal? qual era il suo delitto!

Arn. L'amor della sua patria.

Tutto il Coro L'empio di morte è degno!...

Gug. Mostranci degni alfine
Del sangue onde sortiamo.
Nell' ombra e nel silenzio
S' armino i tre cantoni
Di lancia e spada.
Domani fia che sorga
Il giorno di vendetta;
Ne reggerete voi?

Coro Nol temer. Si tutti!

Gug. Presti a vincer!

Coro Sì tutti.

Gug. Presti a morir?

Coro Sì tutti.

Gug. Ebben, serbate
Vigore ed ardimento,
Sia fermo il patto, e saldo il giuramento.

Guglielmo, poi tutti.

Giuramio, giuriamo
Pe' nostri danni,
Per gli avi nostri
Pe' nostri affanni,
Al Dio de' Regi
E de' pastori
Di tutti abbattere
Gli empi oppressori.
Se qualche vile
V' ha quì tra noi,
Lo privi il sole

De' raggi suoi.
Non oda il Cielo
La sua preghiera,
E giunto al fine
Di sua carriera,
Gli neghi tomba
La terra ancor.

Arn. Già sorge il dì.
Gual. Segnal per noi dell' armi
Gug. E di vittoria.
Gual. Qual grido.
Corrisponder le deve ?
Gug. All'armi.
Tutti all'armi.
(*Partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TEZRO

SCENA PRIMA.

Gran piazza d' Altorf; nel fondo scorgesi il Castello di Gessler; da una parte evvi un palco destinato al Governatore; ornano la piazza alcuni alberi di Tigli, Meli, ec. nel mezzo evvi un palo a cui è sovrapposto un trofeo al quale tutti devono inchinarsi.

(*Gessler Rodol. Guardie. Coro di Soldati, Grandi, Coro di Svizzeri d' ambo i sessi, e Popolo.*)

Coro di Soldati.

Gloria al poter Supremo!
Si tema Gessler.
Terror del mondo intero
Nella sua rabbia estrema
Ei lancia l' anatema
Sul popolo, e il guerrier.

(*Coro di Svizzeri fra loro.*)

(Ben altre leggi avremo
Matilde un dì da te;
Il tuo poter supremo
Sia sempre amore e fè.)

Ges. L' orgoglio in van pretende
Di sfidar la mia vendetta
Le mie leggi trasgredir;
Dee ciascun, come me stesso
D' ogni grado d' ogni sesso
Quest' insegna riverir.
Che l' Impero Germano oggi riceva
Della vostra obbedienza il sacro pegno,
Da un secolo ci si degna
Accordare un appoggio

Col suo poter alla fralezza vostra
Dalla vittoria
I nostri dritti allora
Vennero assicurati
E fur dagli avi vostri rispettati.
Coi canti, e niun co' giochi
Di questo dì l'orgoglio
S' esalti. Udiste? il voglio.

Coro di Svizzeri d'ambo i sessi.

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera
Oggi al canto s' unirà.
Quell' agil piè
Che egual non ha,
Invan l' augel
Seguir potrà.
Non ha Aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà,
E ognun tornando
Sulla montagna
Alla Compagna
Ti additerà.
La nostra età
Ti onorerà.
Fior di beltà
Rammenterà.

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY, *e detti.*

Rod. Inchinati superbo (*a Gug.*)
Gug. Nella fiacchezza sua
Se puoi tu armato
Un popolo avvilir,
Me nò, che sprezzo qualunque legge
Che a viltà mi spinge.
Rod. Miserabile

(*Coro di Svizzeri fra loro*)
(Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo.)

Rod. Avvi chi tenta
Infranger le tue leggi: (*a Gessler*)
Ges. Qual'è qual'è l'audace?
Rod. È al tuo cospetto.
Gug. Il tuo poter rispetto
Venero le tue leggi. e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
Ges. Cedi, obbedisci, o trema;
La mia voce, i tuoi rischi
Ti minacciano insiem. Mira quest'armi,
Osserva quei soldati!
Gug. Io t'odo, io vedo...
E non intendo ancora.
Ges. Lo schiavo che ribelle è al suo signore
Non freme in preveder la propria sorte?
Gug. E qui sarei dov' io temessi morte?
Rod. Quest'ardire, signor me lo palesa;
Egli è Guglielmo Tell, è quell'iniquo
Che Leutoldo sottrasse all'ira tua...
Gug. S'arresti, olà.

Coro di Soldati

Egli è quello
L'arcier temuto tanto
L'ardito nuotator?
Ges. Per lui non v'ha pietade
Ei cadde in poter mio.
Gug. L'ultimo almen foss'io
Scherno del tuo furor!
Ges. Quel fasto m'offende
Furente mi rende
Dal fulmin colpito
Piegar ti vedrò.
Gug. Oh perfida sorte,
Diletto mio figlio
T'invola al periglio
E lieto morrò.
Jem. Quel fulmin che pende
Felice mi rende

Se teco colpito
Morire potrò !

Rod. *Coro di Soldati*

Dal fulmin colpito
Domato il vedrò,
Andiam : ne disarmi
Fuggire ne può.

Gug. (Corri alla madre, e fa che tosto incenda
Sulla estrema cima
De' nostri monti
La fiamma che segnale ai tre cantoni
Sia di battaglia.)
(*Jemmy va per allontanarsi*)

Ges. Arresta. (*a Jem..*)
(La lor tenerezza
La mia vendetta iufiamma.) A te : rispondi
È questo il figlio tuo?

Gug. Il sol.

Ges. Ebben vorrai salvarlo.

Gug. Salvarlo ! qual'è il suo fallo?

Ges. L'esserti figlio,
Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.

Gug. Me solo, io t' offesi,
Me sol punir tu dei.

Ges. Del tuo perdono or tu, l' arbitro sei
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi,
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questo pomo, e d'un tuo dardo
Involarglielo dei sotto il mio sguardo.

Gug. Che chiedi mai!

Ges. Lo voglio.

Gug. Quale orribil decreto.
Sul figlio mio... mi perdo...
E tu crudel puoi comandarlo ? ah mai !
Troppo grande è il delitto.

Ges. Obbedisci

Gug. Ma tu figli non hai?...
V' è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...

Ges. Assai dicesti, oh cedi alfin...

Gug. Non posso.
Ges. Pera il suo figlio.
Gug. Ah nò!
Terribil legge...
Gessler di me trionfi...
Una viltà m'impone
Il rischio di mio figlio.
Eccomi innanzi a te mi prostro.
Ges. Ecco l'arcier temuto,
L'ardito nuotator. (*Deridendo Guglielmo*)
La tema il vince,
L'abbatte un detto,
Gug. Ah! quest'avvilimento.
E' giusto, il merto, e mi punisci a dritto
D'esser disceso a tanto.
Jem. Ah! Padre mio
Pensa alla tua destrezza.
Gug. Temo il troppo amor mio.
Jem. Dammi la mano,
Posala sul mio core;
L'odi? di tema nò, batte d'amore.
Gug. Ti benedico, figlio mio, piangendo!
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo core
Ritorna in me il vigore:
Affetti miei tacete,
A me l'armi porgete,
Io son Guglielmo Tell.
Ges. S'annodi il figlio suo.
Jem. Annodarmi... qual'ingiuria!
Ah! no: che almeno
Libero io mora; espongo
Senza tremare il capo al colpo orrendo.
E senza impallidir fermo l'attendo.
Coro di Svizzeri
(Ah! nemmeno l'innocenza
Può calmar la sua vendetta!)
Jem. Coraggio, o padre!
Gng. Alla sua voce dalle man mi cadono
Quest'armi abominate...
E le luci ho di pianto ottenebrate.

Ah figlio! Ah! ch' io l' abbracci
L'ultima volta ancor. (*corre ad abbracciarlo*)
Resta immobile, e ver' la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio
Che sol pel suo favore
Il figlio può salvare il Genitore.
Fermo così, ma volgiti
Al Cielo, che mirando
Un capo a me sì caro,
Questa punta d' acciaro
Può tradir la mia speme...
Al minor movimento
Jemmy pensa a tua madre,
Ella ci attende insieme.

(*Vien posto il pomo sul capo a Jemmy; Guglielmo scocca il dardo, e coglie il pomo restando illeso suo figlio.*)

Coro di Sviz. Vittoria!
Jem. Ah padre?
Coro di Sviz. Sua vita è salva.
Ges. Il pomo, oh rabbia,
Colse. Oh furor!
Coro di Svizzeri,
Dal capo ghelo tolse
Guglielmo trionfò.
Jem. Ei mi salvò la vita.
Un padre potea mai
Spegnere un figlio!
Gug. Io più non reggo...
Io mi sostengo appena...
Sei tu mio caro figlio!...
Io soccombo alla gioia...

(*Sviene abbracciando il figlio, e gli cade il dardo che avea nascosto*)

Jem. Ah soccorrete il padre,
Ges. Ei sfugge all' ira mia...
Che vedo? (*osserv. il dardo ai piedi di Gug.*)
Gug. Oh Cielo! il sol mio ben salvai.
Ges. Quel dardo a che?
Gug. Per te s' egli era estinto.
Ges. Trema.

Gug. Io tremar?
Ges. Sia di catene avvinto.
(*I soldati afferrano Guglielmo e lo aggravano di catene.*)

SCENA III.

MATILDE, *Damigelle*, *Svizzeri e detti.*

Mat. E fia ver? delitto orrendo!
Coro di Sol. Entrambi den morir.
Coro di Sviz. (E ancor dobbiam soffrir?)
Ges. Che tosto sien troncati
Lor giorni sciagurati,
Io lo giurai, ma i rei
Sfidaro i sdegni miei.
Attendan quindi in ceppi
L'ora del lor morir,
Mat. Che? il figlio?... ah no, t'arresta...
Fiera sentenza è questa.
Ges. Dato fu il segno, e basti,
Meco tu invan contrasti;
Il figlio ancor...
Mat. Giammai!...
Giammai, sinchè vivrò.
In nome del sovrano
Suo figlio a me sia dato. (*ai soldati*)
Un popol vedi, insano,
Contro di te sdegnato
E tu resisti ancor? (*a Gessler*)
Rod. (Cedilo; il padre -- almen ne resta) (*a Ges.*)
Coro di Svizzeri
Ah sì bontade -- del Cielo è questa.
Guglielmo, oh sorte! -- atra funesta!
Tal premio ottien — la sua virtù?
Rod. Mormoran essi non l'odi tu?
Ges. L'audacia dell'infido
Nell'odio lor rivive
Verso Kusmac il guido
Pel lago il condurrò.
Rod. Sul lago la bufera...
Deh pensa...

Ges. Van timor.
Chi mai, chi mai dispera
Dell' abil nuotator?
A nuovo il traggo orribile
Supplizio entro Kusnac
A cui fa cinta il lago.
Coro di Svizzeri
Grazia
Ges. Or or vedrete
Come ognuno fo pago.
Io l' abbandono ai rettili,
La lor vorace fame
Gli schiuderà l' avello,
Jem. Ah Padre!...
Gug. Ah figlio!...
Coro di Sviz. Grazia!
Grazia!
Ges. Giammai no, no,
Mat. È il suo destin sdegnato
Ma fia per me salvato
Il padre e il genitor.
Jem. Quando mi vuol l' ingrato
Da un padre separato
In voi sol spera il cor. (*a Mat.*)
Gug. Compi il crudel mio fato
Ma almeno il figlio amato
Sia tolto a tanto orror.
Coro di Sviz. Misero! e qual mai fato
Serbato è al suo valor!
Ges. L' ira solo che m' accende
Il lor sangue può placar.
Rod. e sol. L' ira solo che l' accende
Il lor sangue può placar.
Ges. Si sgombri olà il recinto: (*al Popolo*)
O ai piedi vostri estinto
Faccio costui cader.
Rod. e Sol. Il cenno ognun rispetta
Temon la tua vendetta.
Sviz. (Silenzio e assicuriamo
Il dì della vendetta.)
Gug. Anatema a Gessler!

Jem. Udite la sentenza ?
Rod. A noi tanta insolenza !
Dovrem soffrir, tacer ?
Ges. Se alcun di lor s' inoltra
Si faccia al suol cader.
Mat. Ah ! vieni tu con me.
Coro di Sol. Evviva evviva Gessler !
Coro di Sviz. Anatema a Gessler !
(*Gessler, Rodolfo, ed i Soldati si fanno largo nella confusione del Popolo, e trascinano Guglielmo altrove. Matilde conduce seco Jemmy. Il Popolo incalzato dai Soldati di Gessler, si allontana nella massima costernazione.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Esterno di un'abitazione rustica circondata da varie Colline.

ARNOLDO SOLO.

Arn. Non mi lasciare, o speme di vendetta!
Guglielmo è fra catene, ed impaziente
Io di pugnar l'istante affretto,
In questo dolce asilo... qual silenzio!...
Andiam... io non ascolto
Che 'l suono de' miei passi... oh! vada in bando
Il segreto terror... entriamo... oh Dio!
Sul limitar malgrado mio m' arresto...,
Più il padre mio non havvi, e in vita io resto?
O muto asil del pianto
Dov' io sortiva il dì,
Jeri felice ahi quanto!...
Oggi fatal così...
Invano il padre io chiamo
Egli non ode più...
Fuggir quel tetto io bramo,
Che caro un dì mi fu.
Coro di dentro Vendetta!
Arn. Oh mia speranza,
Dell'armi io sento i voti.
Son essi i miei più fidi
Che mai li guida a me?

SCENA II.

Coro di Svizzeri e detto.

Coro Guglielmo è prigionier,
E ognun di ferro è privo

Di farlo salvo un vivo,
È in noi desir.
Dell' armi -- vogliamo
Per lui morir.

Arn. Da gran tempo Guglielmo e mio padre
Questa speme nutrivano intèra,
Dove stà la deserta riviera
Lance, e spade nascose vi son.

Coro Ad armarci accorriamo, voliamo,

Arn. Dal pianto omai si resti.
L' ira al pensier si desti
Di mia fatalità
Su' chi mio padre ha spento,
E del mio ben mi priva,
La morte scenderà

Coro Non temer: in noi t' affida,
Morte sul reo già stà.

Arn. Corriam, voliam, si affretti
Lo scempio di quel vile,
Che sovra noi trionfò.
Su vendetta dell' empio facciamo,
Il sentiero additarvi saprò.
Ah! venite: delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama;
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà.

Coro Sì vendetta; delusa la speme
D' ogni tristo per noi resterà. (*partono*)

SCENA III.

La Scena rappresenta il gran lago dei quattro Cantoni, ed in lontananza scorgonsi varie rupi, sopra una delle quali è la casa di Guglielmo. Alcuni scogli circondano il lago suddetto.

Eduvige, *Coro di donne Svizzere.*

Coro Resta omai ti perde il duolo,
Non ascolti suon di guerra?

Edu. Gessler veder vò solo
Coro Dal crudel che puoi sperar?
Morte solo...
Edu. Io la bramo;
Ah! sì la voglio. Ei trionfa. ed io priva
Del figlio, e in un dì Tell convien ch'io viva?

SCENA IV.

JEMMY, MATILDE *e detti.*

Jem. Ah Madre! *(di dentro)*
Edu. Chi parlava
Questa voce sì cara?...
Jem. Madre!... *di dentro*
Edu. Udirlo mi sembra. È desso, è desso.
(Sortono Jemmy e Matilde.)
Il mio figlio, oh sorte...
Ma ohimè! tuo padre
I passi tuoi non segue.
Jem. Ai ferri ond'egli è cinto
Togliersi alfin saprà, che da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
Edu. Tu di tutto capace
Esser potrai per noi Angiol di pace.
Mat. Salvo da orribil nembo
A te ritorno il figlio:
Di bella pace in grembo
Nol giungerà periglio.
Matilde a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice,
La speme ond'arde il cor.
(Vivrem di pace in grembo
(N'è il labro suo presago;
Jem. (Del ciel cessato il nembo,
Edu. (Ell'è per noi l'imago
e (E s'ella ne predice
Mat. (Un termine al dolor,
(La speme in essa il dice
(Col suono dell'amor.
Edu. « E per partire i nostri mali estremi

« Su queste rive dimorar ti piace
« Tu l'ornamento lo splendor d'un soglio?
Mat. « Esser l'ostaggio di Guglielmo io voglio;
« E qui la mia presenza
« Del suo tornar risponde.
Edu. « Del suo tornar? e vana
« Non sarà questa speme?
« D'Altorf a che tolto non vien per noi?
Jem. « Ei non è più colà.
Mat. « Pel lago è tratto.
Edu « Pel lago? E l'oragan già si scatena!
« Ovunque è morte pel mio Sposo!
Jem. « Oh! qual pensier *(sovvenendosi)* corretto
« Sia questo oblìo fatale,
« E di salvezza alfin splenda il segnale.
Edu. « Che speri tu?
Jem. « Salvar mio padre.
« Tutto un popol si scuota
« Al sorger di quei fuochi,
« E in ogni riva in cui Gessler discenda,
« Che a vendetta vogliamo ovunque apprenda.
(Jemmy corre ad incendiare la casa di Guglielmo)
Mat. « Qual mai fragore è questo?
Edu. « Sopra l'ali del vento
« Morte passeggia, ah! il mio Guglielmo è spento
« Tu che l'appoggio
« Del debol sei.
« Ascolta, o Cielo,
« I voti miei!
« Se il mio Guglielmo
« Tu non mi rendi,
« Se nol difendi
« Perduto io l'ho!
« Deh frangi il giogo
« Che ci fa oppressi,
« Punisci il fallo
« Negli empi stessi!
Jem. (« Salva Guglielmo
Edu. (« Da fero artiglio,
Mat. e (« Dal suo periglio
Coro (« Salvalo, o Ciel,

SCENA V.

LEUTOLDO *e detti*

Leu. Io lo vidi, io lo vidi!...
Dalla tempesta è spinto
Guglielmo a queste rive;
Cessar d'esser cattive
Le mani sue mentre il naviglio ei regge.
Edu. Se Guglielmo pur giunge
Della procella ad onta
Ad afferrar la spiaggia,
Della comun salvezza io vi rispondo,
Mat. A lui corriamo!
Tutti A lui corriamo! *(partono)*
(Succede una burrasca nel lago, Guglielmo dopo aver combattuto coll' onde avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge il suddetto naviglio dentro al quale trovasi Gessler, e suoi seguaci in mezzo al lago.

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, IEMMY, EDUVIGE.

Edu. Io ti rivedo!
Jem. Oh padre!
Edu. Oh istante di dolcezza!
Gug. Quale splendor vegg' io?
Jem. L'asil del padre mio
Onde donar l'allarme in stesso incesi
E a salvar l'armi sue soltanto intesi.
Gug. Gessler tu puoi venir.

SCENA VII.

GESSLER, *Soldati e detti.*

Coro di Soldati dal lago Invan ne vuol fuggir,
Sull' orme sue si movi.
Ges. dal lago. La grazia sua ritrovi

In sen di morte il vil.

Edu. È lui?

Coro di donne. È lui?

Gug. Sgombrate.

(sale sopra uno scoglio)

La Svizzera respiri
A te Gessler.

(Mentre Gessler sopraggiunge, Guglielmo lo trafigge con un dardo)

Ges. Io moro:

(cade nel lago)

Coro di Svizzeri È il dardo di Gugliemo.

Edu. Oh giorno di contento!

Tutti (Il suo morir dà fine
(Ai nostri mali.

Cug. A Dio grazia s'aspetta.

Mat. Nulla il potè salvar dalla vendetta;
Nè il poter, nè le dovizie.
Nè i supplzii, nè il furor.

SCENA VIII.

Gualtiero, *Coro di Svizzeri armati e detti.*

Gua. A quei segnali, amici,
Cessiamo di temer: sangue si chiede
Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Dell'oppressor. Che vedo!

(vedendo Guglielmo)

Salvo Guglielmo? oh sorte!
Al superbo si voli.

(per incamminarsi co' suoi)

Gug. E vuoi?

Gua. Ch'egli soccomba.

Gug. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.

Tutti Onore! onore a chi ne fece salvi!

Gug. Non salda sia l'impresa
Finchè d'Altorf le detestate mura
Da'fondamenti suoi non sian distrutte...

SCENA IX.

ARNOLDO *e Svizzeri armati.*

Arn. Son quelle mura a servitù ridutte...
Tutti Vittoria! vittoria!
Altorf è in poter nostro.
Arn. Se spento il padre mio quel vil non era,
La gioia egli vedria d'Elvezia intera!
(La burrasca và calmandosi a poco a poco si dileguano le nubi, ed il Cielo si rasserena.)
Coro Viva Eduvige, viva Guglielmo
Vittoria
Arn. Oh quai voci
Guglielmo è libero
God. Sì Elvezia è libera con me
Vedi ecco il dardo
Che guidato dal cielo
Portò a Gessler morte
Ed Elvezia salvò.
Coro Felice sorte
Trionfa Elvezia esulta
In questo dì sereno
Di gioia il cor nel seno
Ritorni a respirar.

EINE DEL MELODRAMMA TRAGICO.